

ANGELO TURCO

PENSARE LA POLITICA IN UN MONDO POST-SCHMITTIANO? CANTARE L'ORDINE GIURIDICO, TRA DIRITTO COSMO POLITICO E DIRITTO HUMBOLDTIANO? QUESTIONI DI GEOGRAFIA

La politica sta cambiando? Che direzioni sta prendendo, come si risolve, questo cambiamento in una “geografia”? Intendo: in una prospettiva del processo di territorializzazione secondo le teorie di una transcalarità ancora inconcluse ma di cui tutti avvertiamo la necessità e l’urgenza?

Due discorsi di geopolitica, di seguito, sviluppano punti di vista che si intersecano in forme plurime, su diversi piani. Li affido ad una lettura aperta, annotando molto velocemente due aspetti. Il primo, evidente: entrambi assumono come centrale il pensiero di Carl Schmitt, mostrando non solo di apprezzare la “sensibilità spaziale” di questo Autore, ma di fondare le basi stesse del ragionamento geografico sulla natura intimamente spaziale del gioco istituzionale messa in luce da questo filosofo del diritto. Il secondo, (felicemente) sorprendente: si possono dunque fare “discorsi di geopolitica”, mostrano Matteo Marconi ed Alessandro Ricci, senza necessariamente ricorrere alla “teologia”, ossia senza “surfare leggeri” sul piano ontologico della territorialità, evocando facili orizzonti metastorici e destinali dello spazio geografico, pur rifacendosi a Schmitt, che la teologia politica ben conosceva e, forse, temeva.

L’analisi di Marconi è convincente, nei limiti del recinto “spaziale” in cui ha deciso di circoscrivere la SCO. Probabilmente uno strumento di analisi diverso, un impianto “territoriale” più che “spaziale”, lo avrebbe portato da qualche altra parte. Mi pare importante sottolineare, tuttavia, come in entrambi i casi, la SCO è compatibile con l’interrogativa conclusione prospettata dall’A.: l’organizzazione “imperiale” della geopolitica va ripensata. E in fretta, se a qualcosa può servire, giacché, per ora, da una parte essa non decolla, per l’impossibile costituzione di un

potere egemone secondo l'idea schmittiana assunta da Marconi, dall'altra parte è in piena crisi come mostra il ritorno sulla scena presidenziale americana di Donald Trump, che ha un'idea molto particolare dell'"egemonia".

Alessandro Ricci¹ mostra bene come l'attuale Presidenza statunitense sia solo il punto d'arrivo di un processo che costruisce l'incertezza secondo scansioni di lungo periodo. Anche a costo di frantumare "alleanze" che parevano "destinali" ed erano invece soltanto "storiche": cioè transeunti e così sia. Ci si può dispiacere di ciò, ma certo non stupirsi. Ora, in quanti modi si può "*Fuck the EU*", la brillantissima idea di Victoria Nuland evocata da Ricci? In molti modi, si capisce, a partire dall'Ucraina fin dall'indipendenza del 1991, e poi con l'Euromaidan e poi gli accordi di Minsk. Con qualche opportuno cavallo di Troia che assume ora il volto della cuginanza anglosassone, ora quello ideologico di destre e sinistre europee che a qualche osservatore sono sembrate talora del tutto interscambiabili.

Un "ordine disordinato", conclude Ricci, nel quale – vorrei annotare – assumono ruoli cruciali la "menzogna", come dispositivo amorale di comunicazione pubblica, e la politica transazionale espressamente praticata dalla Casa Bianca sotto copertura MAGA, se così si può dire.

Già H. Arendt aveva posto un nesso tra menzogna e politica: riservando un posto negativo alla prima, per le sue tensioni occultatrici, e uno positivo alla seconda, per le sue spinte rigeneratrici. Ma si tratta di due attività sostanzialmente manipolatrici. E qui, come suggerisce F. Noudelmann (2015), è necessario andare un po' più avanti. E di privare di qualsiasi connotazione morale la menzogna, considerandola come una semplice (?) forma di "creazione": cose che esistono, insomma, perché io le dico. E tanto basta. Tutto ciò che segue, è il resto di molto: e si risolve in un metodo: l'invenzione e il suo uso.

La pratica amorale della menzogna è la forma oggi dominante di "costruzione sociale della realtà", a quanto pare. La politica transazionale, cioè l'idea che la politicità, sotto qualsiasi forma essa si presenti, sia *marketable* e quindi, resa pronta per il mercato, sia "scambiabile", cioè acquistabile e vendibile come una qualunque merce al supermercato o su una bancarella di erbe e frutti tropicali al villaggio, è resa possibile ed

¹ Di cui segnalo l'articolo in contemporanea uscita sulla *Rivista Geografica Italiana* (Ricci, 2025), sempre di impronta schmittiana.

altamente potenziata dal racconto amorale di una realtà inventata: dalle vertigini creative di una bugia liberata dalle sue pastoie etiche. Se la bugia non è più il contraltare della verità, ma una declinazione possibile della realtà, tutto si può affermare, eseguire, negare, ritrattare: in nome di tutto.

Prendete la clemenza. No, non credo affatto, moralisticamente, che questa sia un top, e che la politica transazionale, basata sulla menzogna amorale, debba smettere di stupirci. Ma che si tratti di una soglia, ecco questo sì: una questione di filosofia del diritto. Cioè fino a che punto il “diritto positivo”, la norma che rende “legale” quel che fai, possa stravolgere i principi che la fondano, l'*esprit des lois* di Montesquieu.

Sto parlando della grazia, un potere supremo ed assoluto del Presidente della Repubblica, che in quanto tale viene applicata con una discrezionalità totale dal titolare di quel potere.

Ed ecco: il Presidente Trumpa graziato l'ex presidente *hondureño* Juan Orlando Hernández, condannato l'anno scorso per aver inondato gli Stati Uniti di tonnellate di cocaina. Il Tribunale che l'ha condannato ha affermato che Hernández, alla guida dell'Honduras dal 2014 al 2022, ha cospirato con i cartelli per costruire una “superstrada della cocaina” verso gli Stati Uniti, fingendosi un conservatore antidroga mentre governava il suo Paese come uno stato narcotrafficante. La portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, ha definito l'accaduto «un chiaro eccesso di accusa operato da Biden». Insomma, il Presidente Biden se la sarebbe presa senza sufficienti ragioni col Presidente Hernández. E in buona sostanza, Biden avrebbe perseguitato Hernández.

La grazia è stata concessa a Hernández alla vigilia delle elezioni hondurene di domenica scorsa, ferme dopo giorni al risultato provvisorio di una situazione di “parità tecnica” con appena 515 voti di scarto tra Nasry Asfura, il candidato del Partito Nazionale e di Trump, e Salvador Nasralla, del Partito Liberale. Una partita dunque giocata interamente nel campo della destra.

La clemenza trumpiana si adatta perfettamente alla visione di giustizia di Trump: la condotta criminale grave è molto meno importante del fatto che l'imputato giuri lealtà, adulì il presidente o si allinei al suo progetto ideologico.

La dinamica si estende all'orbita interna di Trump, dove i finanziatori, gli operatori e gli alleati favorevoli al MAGA hanno visto le loro azioni delittuose spazzate via da un colpo di penna di Trump.

Ricordiamo Changpeng Zhao (“CZ”): il miliardario fondatore del colosso delle criptovalute *Binance* è stato graziato nonostante si fosse dichiarato colpevole nel 2023 di reati di riciclaggio di denaro. Trump, la cui impresa familiare nel settore delle criptovalute ha legami con *Binance*, ha poi affermato di non conoscere CZ, dichiarando: «Ho sentito dire che si trattava di una caccia alle streghe attuata da Biden». Ma ricordiamo anche George Santos: l’ex deputato repubblicano caduto in disgrazia, condannato per frode ai danni dei donatori e per aver mentito alla Camera, ha visto la sua condanna a sette anni commutata da Trump dopo aver trascorso meno di tre mesi in prigione. E ricordiamo Paul Walczak: Trump ha graziato l’ex dirigente di una casa di cura, che si era dichiarato colpevole di reati fiscali, meno di tre settimane dopo che sua madre aveva partecipato a una cena di raccolta fondi da 1 milione di dollari a persona a Mar-a-Lago. Un funzionario della Casa Bianca ha affermato che Walczak era «preso di mira dall’amministrazione Biden per le idee politiche conservatrici della sua famiglia». Per non dire delle ampie garanzie concesse da Trump a Rudy Giuliani, Mark Meadows e ad altri 70 alleati coinvolti nei tentativi di ribaltare le elezioni del 2020. Certo, non si può dire che questa sia una prerogativa di Trump: tutti ricordano che Biden è arrivato a graziare suo figlio al termine del suo mandato. Ma le dimensioni dilatative della grazia trumpiana sono stupefacenti: nel suo insieme, Trump ha graziato qualcosa come 1.600 persone in meno di un anno, compresi una cospicua parte degli assalitori del Campidoglio dello scorso gennaio 2025. È il “contagio dell’impunità”, come titola *Le Monde*²? Certo, la ciliegina su questa torta, comunque la si voglia chiamare, la conoscete tutti: l’intercessione per la grazia a Netanyahu presso il presidente israeliano Herzog, del tutto irruuale e contro ogni principio giuridico e (diciamo pure, ogni tanto) morale. Nel frattempo, la Procura generale dell’Honduras ha emesso un nuovo mandato di cattura nei confronti del Sig. Hernández, appena scarcerato in USA, per riciclaggio e frode...³.

Tra menzogne amorali e politiche transazionali, nuove connotazioni territorializzano lo spazio: non solo sul piano costitutivo, ma altresì sul piano configurativo e sul piano ontologico. Ci rendiamo sempre più

² https://www.lemonde.fr/idees/article/2025/12/02/donald-trump-et-la-contagion-de-l-impunité_6655687_3232.html

³ <https://www.washingtonpost.com/world/2025/12/09/hernandez-honduras-warrant-trump-pardon/>

consapevoli, ad esempio, dei modi complessi attraverso i quali la musica plasma il territorio, densifica emotivamente la sua configuratività. Luca Bertoloni si muove al margine di una problematizzazione cruciale per la geografia: e cioè sottraendo all'egemonia del testo il significato territoriale della composizione sonora e richiamando la nostra attenzione sulla *performance* in quanto tale, e quindi sulla piena territorialità mediale della “canzonetta” di Edoardo Bennato. Ora, se chi canta la territorialità della *Global Sumud Flotilla* fa un riferimento perlomeno implicito al diritto cosmopolitico di matrice kantiana, chi vuole attribuire diritti autonomi alla Loira, un corpo naturale, potrebbe forse riferirsi a qualcosa che i geografi potrebbero sensatamente rivendicare alla loro disciplina come una sorta di diritto humboldtiano (Turco, 2025). E insomma, interrogativi molteplici, urgenze assillanti: ma è sull’insorgenza di questi nuovi quadri giuridici che affiancano con i loro tentennamenti la potenza persistente del *jus schmittiano*, che l’immaginazione geografica è chiamata a comprovare la propria apertura al rischio di compromissione. E a ciò che ci riguarda, come direbbe Farinelli (2024).

B I B L I O G R A F I A

- FARINELLI F., *Il paesaggio che ci riguarda*, Milano, Touring Club Italiano, 2024
NOUDELMANN F., *Le génie du mensonge*, Max Milo, Paris, 2015
RICCI A., “Hamas e la Teoria del partigiano di Carl Schmitt. Geopolitica del conflitto a Gaza”, *Rivista Geografica Italiana*, 2025, 3, 5-25.
TURCO A., “Leggendo Franco Farinelli e il paesaggio che ci riguarda”, *Rivista Geografica Italiana*, 2025, 4.

Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM
angelo.turco@iulm.it